

L'incontro tra ministro e le Regioni: somatostatina a pagamento, ad eccezione di Puglia e di Lombardia

La Bindi invita Di Bella al ministero e il professore a tarda sera accetta

In diretta alle 21 su Canale 5 confronto a distanza tra i protagonisti

La somatostatina resta a pagamento salvo per quelle regioni, come la Puglia e la Lombardia, che hanno deciso diversamente. Questa una delle decisioni scaturite dall'incontro ministro e assessori regionali, che si è tenuto ieri a Roma, accompagnato da non poche polemiche, in seguito alla partecipazione di Rosy Bindi alla trasmissione «Domenica In».

L'accordo prevede una «definizione precisa, anche attraverso la documentazione clinica (cartelle, prescrizioni) delle caratteristiche dell'insieme delle terapie di cui si intende valutare l'efficacia». Inoltre occorrerà definire le «caratteristiche dei pazienti e valutare la fattibilità tecnica e l'eticità di uno studio randomizzato (casuale), controllato, e totalmente gratuito per i pazienti. Nel caso non fosse possibile questa soluzione si prevede l'organizzazione di uno studio solo di «osservazione», anch'esso gratuito, pur con le necessarie cautele nell'interpretazione dei risultati. La sperimentazione avverrà non solo nei sette Istituti a carattere scientifico, ma anche in un centro per ogni regione.

Intanto domani alle 12 al ministero si riunirà per la prima volta la Commissione oncologica, completamente rinnovata e Rosy Bindi ha invitato con una lettera aperta il professor Di Bella a parteciparvi: «Sento l'esigenza di un chiarimento nell'interesse dei malati e delle loro famiglie», scrive il ministro. Domani (oggi n.d.r.) scade il termine previsto dalla mia ordinanza per la consegna delle cartelle cliniche, l'esame di questa documentazione costituisce un passaggio indispensabile per definire le modalità di questa sperimentazione controllata che ci aiuti a verificarne l'efficacia. È necessario il suo coinvolgimento e la sua partecipazione».

A stretto giro, il professor Di Bella risponde che non è sicuro di poter partecipare ai lavori della Commissione oncologica di domani, perché convocato dalla Commissione Affari sociali della Camera e atteso dagli amici di An al loro gruppo. Comunque il professore chiede di conoscere l'ordine del giorno dei lavori e i nomi dei componenti la commissione, mentre il figlio, provocatoriamente vorrebbe sapere gli effetti, a 10 anni, della chemioterapia sui mille pazienti. Ieri a tarda sera sembrava invece certa la partecipazione del professor Di Bella.

Ormai appare chiaro come An, con azioni concorrenti, cavalcò il metodo Di Bella e il caos che ne è derivato. Mentre un gruppo di giovani ieri manifestava sotto la regione Emilia Romagna, l'onorevole Publio Fiori ha iniziato la raccolta tra i deputati delle firme per una mozione di sfiducia al ministro Rosy Bindi, e il gruppo di An alla Camera si appresta domani a ricevere in pompa magna il professore in persona. Infine il dottor Pier Gianni Prosperini,

medico chirurgo, nonché consigliere regionale della Lombardia di Alleanza nazionale, ha presentato una denuncia all'Ordine dei medici contro il professor Luigi Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri», per aver definito «cialtrone» il metodo del professor Di Bella.

La sfiducia che l'esponente di An vuole chiedere contro il ministro della Sanità si basa, secondo lo stesso Publio Fiori, sulla violazione dell'articolo 21 della Costituzione sul diritto alla salute, nonché sul mancato rispetto del dovere di imparzialità e trasparenza del ministro che alimenta «l'ingiusto sospetto di uno Stato che si muove in funzione di interessi economici, legati ai vecchi sistemi di cura». «Quella di Fiori è un'iniziativa personale, io non firmerò la mozione di sfiducia per il ministro Bindi e invito i colleghi di An a fare altrettanto», così Gianfranco Fini, presidente del partito, specificando però di non voler offrire a un ministro «incapace, presuntuoso e giustamente contestato dalla pubblica opinione la possibilità di farsi votare la fiducia dalla maggioranza e quindi di dire che le recenti polemiche sono solo strumentalizzazioni dell'opposizione».

«La richiesta di mozione di sfiducia - replica Giuseppe Fiorini, responsabile sanità del Ppi - getta un'ombra di sospetto su molte posizioni assunte fino a oggi e sulle strumentalizzazioni che possono essere state e che lo stesso professor Di Bella certamente non può apprezzare. Pensavamo - prosegue Fiorini - che sulla sofferenza e sui malati la politica sapesse non specularne. Che la responsabilità e l'eticità di un politico imponesse il dovere di dare alle domande dei cittadini, specie se malati, risposte certe e non illusorie». Gloria Buffo, responsabile sanità del Pds ritiene l'annunciata sfiducia «grave e ingiustificata e l'allusione fatta dall'onorevole Fiori a una presunta tutela di interessi economici, vergognosa. Servono serietà e collaborazione da parte di tutti», conclude la Buffo - non certo strumentalizzazioni politiche come quella orchestrata da An, che quando è in gioco la salute appaiono particolarmente ciniche». No alla mozione di sfiducia anche da parte della Lega Nord, per bocca del senatore Francesco Tirelli, non per prendere le difese del ministro, ma perché «inutile ai fini della risoluzione del problema. Bisogna cambiare le regole dello stesso ministero - continua Tirelli - e bloccare i traffici che questo ha con le case farmaceutiche». La Lega Nord suggerisce di affidare agli ospedali la somministrazione dei farmaci e cominciare le sperimentazioni. Intanto questa sera alle 21 il ministro Bindi e il professor Di Bella si incontreranno sugli schermi di Canale 5, per la sapiente congiunta «regia» di Costanzo e Mentana.

Anna Morelli



Rosy Bindi durante l'incontro di ieri

D. Stinellis/Ap

Critiche dall'oncologo di Clinton, Montalcini possibilista

Favorevole il Nobel Dulbecco «Ma bisogna sperimentare»

Ancora polemiche per il mancato confronto in tv: Storace attacca i vertici Rai, Frizzi respinge le accuse: «Non faccio interviste di regime».

ROMA. Caso Di Bella, la parola ora passa agli esperti, e per domani è previsto il summit della Commissione oncologica nazionale, chiamata dal ministero ad esprimersi sulla terapia. L'unica risposta ai dubbi che finora hanno scatenato la guerra sulla somatostatina è, parola di Renato Dulbecco, «passare alla sperimentazione». Il premio Nobel sembra molto comprensivo riguardo «alle emozioni, non soltanto italiane, scatenate dalla vicenda Di Bella», che ha visto schierarsi in prima persona molti malati. Dulbecco, invitato alla riunione della Commissione insieme a Di Bella, ha però precisato di non conoscere il metodo del professore modenese, ma non ha escluso la possibilità che la somatostatina - sostanza che controlla l'ormone della crescita - «eserciti molte altre azioni finora sconosciute». Si alla sperimentazione anche da un altro premio Nobel, Rita Levi Montalcini, a patto che sia «molto rigorosa e condotta con alta competenza». Diagnosi certe, definizioni delle forme di tumore e dello stadio raggiunto dalla malattia, confronto sui risultati ottenuti dal nu-

mero più ampio di persone, queste le regole base indicate da Dulbecco per una valutazione corretta. Mercoledì l'incontro, ma non è certa la partecipazione né di Dulbecco né dell'oncologo modenese.

Secondo il professor Luigi Veronesi, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia, «la sostanza è efficace solo su una piccola frazione di tumori, quelli molto rari delle ghiandole endocrine, mentre sulla grande maggioranza dei tumori, purtroppo, non è efficace». Veronesi ha definito la questione «veramente delicata, perché bisogna conciliare il bisogno di dare al paziente il massimo delle terapie disponibili, assicurandoci però che siano efficaci per evitare che questi lascino le terapie tradizionali».

Duro il giudizio del consigliere oncologico di Clinton, il professor Paul Calabresi, che ritiene non corretto l'intervento di un magistrato per ordinare una cura. «Le terapie contro il cancro a base di somatostatina o melatonina non hanno basi scientifiche, anche se negli Usa ci sono stati diversi studi in proposito», ha detto Calabresi, direttore del Centro onco-

logico del New England medical center di Boston, che ha aggiunto di non conoscere il metodo Di Bella. Per l'esperto della Casa Bianca il trattamento va comunque «studiato e testato in laboratorio, e controllato l'effetto sui pazienti che abbiano dato il loro consenso».

Ma la guerra è anche politica e una pioggia di critiche, da più parti, è piovuta sulla Rai per l'intervento di Rosy Bindi a «Domenica In». «Non sono un burattino, non faccio interviste addomesticata», così Fabrizio Frizzi ha risposto a chi lo accusa di essere un «interventista di regime». Nessuna censura, quindi, per il mancato collegamento telefonico con il figlio di Di Bella ma soltanto «problemi organizzativi», e nessuna imposizione da parte del direttore di Raiuno, Tantillo, sulla decisione di intervistare il ministro presa, «dagli autori». Frizzi si è comunque scusato per la gaffe e ha invitato Di Bella per le prossime puntate. Ma Storace, presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, continua a infierire sul mancato confronto televisivo e annuncia di affrontare il caso nella riunione di oggi.

Il Vaticano «Polemiche dannose»

CITTÀ DEL VATICANO. La partecipazione del ministro della Sanità Rosy Bindi a «Domenica In», e la contemporanea mancata presenza in studio del professor Di Bella, ha dato luogo a «una polemica che certo non giova a dare serenità». Lo scrive «L'Osservatore Romano», rammaricandosi per come la protesta dei sostenitori della cura del professore modenese da un lato, e la replica della Rai, dall'altro, rischia di inasprire una vicenda che sembrava «si fosse incanalata - si legge - sui binari obbligati ed obbliganti del porre al centro del dibattito il rispetto del malato, persona, e dei suoi inalienabili diritti». (Adnkronos)

Il gip: «Ma risponderà di concorso in omicidio»

Delitto Marta Russo Torna in libertà Francesco Liparota «Un ruolo subalterno»

ROMA. Non ci sono più le esigenze di custodia cautelare: Francesco Liparota, l'uscire accusato di concorso in omicidio per la morte di Marta Russo, torna ad essere un uomo libero, in attesa di giudizio, dopo sette mesi di arresti domiciliari. La decisione è stata presa ieri mattina dal gip Guglielmo Muntoni, che ha accolto l'istanza presentata la scorsa settimana dai difensori di Liparota.

Non può inquinare le prove, né tantomeno, reiterare il reato. La sua posizione, inoltre, rispetto a Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro, è subalterna. Non avrebbe, in sostanza, saputo cosa stava per accadere nell'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto, la mattina del 9 maggio scorso. Non sapeva, secondo il gip, che i due ricercatori stavano per puntare una calibro 22 contro una giovane studentessa che passeggiava tranquilla con una sua amica. Lo dimostrerebbe quella minaccia di ritorsioni a lui e alla sua famiglia, che gli avrebbe fatto Salvatore Ferraro, appena dopo il ferimento di Marta Russo, nel corridoio dell'istituto.

Ma secondo il gip Guglielmo Muntoni, seppure in modo diverso, Francesco Liparota in questa brutta storia c'è dentro fino al collo. «Non può che desumersi - si legge infatti nell'ordinanza - che Liparota abbia pienamente concorso nell'omicidio».

Giuseppe Paolitto, che insieme all'avvocato Giovanni Aricò lo difende, ha appreso la notizia direttamente dalla stampa: «Sono contento per il mio assistito, anche se spero che sia possibile ottenere al più presto la derubricazione del reato. Se ho sentito Francesco? Ancora no, perché non sapevo che il giudice avesse accolto la nostra istanza», ha spiegato al telefono.

È la seconda buona notizia che viene recapitata alla famiglia Liparota: nei giorni scorsi il Carlo Lasperanza ha chiesto l'archiviazione della posizione processuale di Fabio, fratello di Francesco. Il giovane avvocato era finito sul registro degli indagati perché accusato di aver aiutato i presunti assassini a liberarsi dell'arma del delitto. Ma una perizia effettuata nel suo studio legale ha accertato che non c'erano tracce di polvere da sparo, né del passaggio di un'arma nella sua cartella personale e nel suo ufficio. Da ieri, infine, Francesco Liparota può uscire di casa. Comunque dovrà affrontare il processo e spiegare perché prima ammise di aver assistito all'esplosione del colpo d'arma da fuoco e, poi, disse al procuratore aggiunto di non ricordare più nulla.

A fargli ottenere gli arresti

domiciliari, il giorno dopo il suo ingresso a Regina Coeli, furono proprio le sue dichiarazioni che confermarono quanto detto poche ore prima dalla super testimone, Gabriella Alletto, la donna che segnò una svolta nell'inchiesta. Ma nell'inchiesta è coinvolta, come testimone, anche la madre del giovane usciere: confermò al pm le dichiarazioni rese pochi istanti prima dal figlio, in carcere. «È vero - disse in lacrime - Francesco si confidò con me. Sapeva chi aveva ucciso la ragazza, ma non voleva parlare perché aveva paura, era stato minacciato». Quelle dichiarazioni, nere su bianco, furono sottoscritte, a margine di un verbale lungo una paginetta appena.

E restano, insieme a quelle rese in sede di incidente probatorio da Gabriella Alletto (la segretaria che si trovava nell'aula 6 insieme a Liparota, Scattono e Ferraro) e Giuliana Olzai (la studentessa che ha ricordato di aver visto Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro allontanarsi dalla facoltà di Giurisprudenza pochi minuti dopo il ferimento di Marta Russo) i punti forti dell'accusa.

Maria Annunziata Zegarelli

Paziente muore per black-out

Una pensionata di Rimini, Irma Leardini, 69 anni, è morta la notte scorsa nel centro di riabilitazione «Luce sul mare» di Bellaria Igea Marina. Secondo i carabinieri, la donna era in respirazione assistita grazie ad un collegamento con un ventilatore meccanico che funzionava elettricamente e che le insufflava ossigeno dalla trachea: una improvvisa interruzione della luce elettrica ha provocato la morte probabilmente per collasso respiratorio. Personale del centro si è accorto del black out e ha dato l'allarme verso le 3,30. Il sostituto procuratore di Rimini Fiorella Casadei, che sta seguendo le indagini, non ha ipotizzato per il momento alcun reato per i responsabili legali del centro. Ha però disposto il sequestro della stanza dove si trovava la donna e di tutte le cartelle cliniche. «Non sappiamo spiegarci - ha detto Maurizio Fabbrì, presidente della coop «Luce del mare» - i motivi di quanto è successo. Il nostro impianto elettrico è a norma».

La Cassazione: «Spogliarello sì ma con limiti»

ROMA. Dal più classico degli intrattenimenti hard - lo spogliarello - la Cassazione ha colto l'occasione, con la sentenza 135 della Terza sezione penale, per rinnovare i connotati al comune senso del pudore fissando nuovi paletti alla morale sessuale italoica di fine millennio. In particolare la Suprema Corte pur riconoscendo che il «concetto di osceno può mutare in relazione alla maggiore permissività dei costumi e, quindi, restringersi per il più elevato tasso di indifferenza raggiunto dalla coscienza sociale» ha tuttavia stabilito che «l'uomo medio non tollera che un pubblico spettacolo anziché consistere nella semplice rappresentazione di attività sessuali sia concreta espressione dell'istinto sessuale». Per questo motivo è stata confermata la condanna inflitta dal pretore e confermata dalla Corte di Appello di Trieste alla titolare di una discoteca non perché nel locale avesse organizzato uno strip tea ma poiché la spogliarellista aveva leccato il torace di uno spettatore dopo averlo cosparsa di gelato.

FIRENZE. «Venite adoremus»: c'è ancora il sacro in passerella ma con i predicatori luciferini di Jean Paul Gaultier dalla capigliatura lunga di Gesù Cristo e la barbetta appuntita da Belzebù con licenza di dimenare l'anca più di un viadotto.

Volutamente non ci soffermeremo sulla provocazione dell'uso profano di croci: è una contaminazione già esplorata da Dolce e Gabbana e poi è giunto forse il momento in cui la stampa deve dribblare i tranelli tesi per fare notizia e accondiscendere dagli stessi giornali per montare scandali becceri. Non a caso, Vivienne Westwood ieri si è scagliata contro i giornalisti italiani e ha minacciato querela ad alcuni quotidiani. I quali alla sfilata della stilista inglese avrebbero frainteso un tiro di tabacco con uno sniffo di coca.

Ma torniamo all'astro della moda francese Jean Paul Gaultier. Con la facile provocazione del sacro e la giustificazione che «dalle incertezze di fine millennio la gente fugge attraverso le strade dello spirito», lo stilista ha invi-

sentato una carrellata di suoi grandi classici, impeccabili nella fattura dell'azienda italiana Aeffe di Cattolica, preziosissimi nella scelta di tessuto spesso ganciati, portabilissimi una volta ripuliti dagli accessori andini o dai cilindri di pelliccia. Ma sempre e comunque classici. Che talvolta sembrano addirittura riproposizioni della precedente collezione.

Chissà forse con la facile provocazione del blasfemo Gaultier pensava di condire con un sapore nuovo, la solita zuppa. Ma il settore, oltre ad essere scemo, è sempre più insoffrente a questo genere di furbate che aumentano, per contro, l'indice di gradimento di creatrici come Jill Sander, prodiga solo nella ricerca sartoriale nascosta e silenziosa, come le sue sfilate.

Se le passerelle, complice l'ipersensibilità dello stilista devono fungere da sismografo dei tempi, che il messaggio sia almeno nuovo, come quello di John Richmond. Con un invito lastra che ritrae lo scheletro del suo cranio, il creatore britannico ha invi-



Un modello Armani Reuters

tato la stampa alla messa in scena della barbarie di questa fine millennio che si sta imbastendo in un neo gotico scuro e inquietante. Il che tradito in abiti mescola la tradizione della sartoria inglese con il punk rilanciato dalle pagine del volume di Philopat, Costretta e Sangunare.

Così, come il dandyismo di Wilde tornato attraverso gli schermi cinematografici con l'omonima pellicola, si incrocia col cyber nel piumino metallizzato modello frac, con tanto di zipper aprire le code.

In generale comunque troppa teoria in pedana non incanta più come conferma da utente lo stesso Eleuterio Rea comparso a sorpresa in prima fila da Richmond.

Dal Pitti appena terminato a Firenze giungono notizie allarmanti sul calo dei compratori orientali. Se i compratori giapponesi si sono dimezzati, la presenza dei coreani è scesa dell'80%. Laddove, il flusso di moda verso quegli ex mercati felici rappresentava il 30% dell'export italiano. Tanto basta, a giusticare Giorgio

Armani che nella linea Emporio, senza troppi fronzoli, va dritto all'obiettivo: «una collezione contenitore che soddisfi tutti i gusti». Ecco dunque la giacca il cui collo finisce con un cappuccio da jogging per chi vuol vuole essere sportivo e in blazer, i pantaloni dell'esercito con le tasche quadrate sul davanti per gli interessati alla tendenza militare, i larghi pantaloni da lavoro in jeans felpato per il nuovo tenerone intimista, l'abito di velluto sulla maglietta in cinghia lucida per l'eleganza del futuro, in cerca di morbida. Il compendio delle mode e dei best seller per i prossimi freddi, forse commerciale ma di sicuro mercato, si completa da Krizia. Applauditi Hucknall dei Simply Red che indosserà i capi della stilista nel lancio del suo prossimo disco Blue, sfilano così i cappottoni di pelle che tornano alla grande insieme a tutto ciò che è di nappa, i golf con gli inserti metallici di montone e il parafreddo di visone sintetico.

Gianluca Lo Vetro

Terrorismo: «Lo Stato pensi alle vittime»

Censire i bisogni dei familiari delle vittime del terrorismo, come suggerito dal procuratore antimafia, Pierluigi Vigna? È l'argomento di una lettera aperta scritta da Mariella Magi Dionisi a nome dei familiari dei caduti per fatti di terrorismo della Polizia di Stato e dei carabinieri.

Dopo aver ricordato che le leggi attualmente in vigore non tutelano i familiari di coloro che sono stati uccisi durante gli anni di piombo, la signora Magi Dionisi aggiunge: «Il governo ha varato dei fondi da destinare ai bisogni dei familiari dei caduti. Speriamo che i nostri morti siano ricordati. Dovrebbero prendere seriamente in esame i nostri bisogni, già censiti e fino a oggi mai esaminati da alcuno».

«Tanti - è scritto ancora nella lettera aperta - si sono preoccupati di andare a trovare e censire i bisogni dei terroristi, mai nessuno si è occupato dei figli di quegli uomini che da loro sono stati uccisi».